

Voti più alti con il preside-manager ecco la ricetta della scuola perfetta

Studio della Fondazione Agnelli: ma in Italia record di dirigenti poco capaci

Bocciati nel confronto con Europa e Stati Uniti: i più anziani e con minori capacità organizzative, i migliori sono nel nord est

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA—Hanno un discreto potere, infinite responsabilità e solitamente enormi problemi di budget. Ieri si chiamavano presidi, oggi Ds, cioè dirigenti scolastici. Un po' prof, un po' manager, un po' burocrati, in una professione in bilico tra passato e futuro. Con la riforma dell'autonomia scolastica infatti il loro ruolo si è ampliato, diventando nei fatti quello di veri e propri organizzatori di strutture articolate e complesse come aziende. Machi sono, quanto "valgono" e come sono formati oggi i presidi italiani? Una ricerca della Fondazione Agnelli e dell'università di Cagliari, all'interno del progetto internazionale "World management survey in schools" ha provato a raccontare il "metiere di preside", delineando un percorso profilato di ombre e luci che si intrecciano con le difficoltà crescenti della nostra scuola.

In un confronto internazionale dove l'Italia, purtroppo, ne esce con un ritratto opaco. Con la conferma però che laddove i presidi sono migliori, gli studenti presentano ai test Invalsi 2,2 punti in più rispetto agli studenti di scuole gestite in modo meno brillante. Se invece il termine di riferimento è la bocciatura, la ricerca dimostra che per ogni punto in più di "abilità manageriale" conquistata dai dirigenti scola-

stici, diminuisce del 3 per cento il rischio per gli allievi di quella scuola di non essere ammessi all'anno successivo.

Dunque la qualità paga, anche se per adesso i presidi italiani nel confronto internazionale restano agli ultimi posti della classifica, ossia circa due punti indietro rispetto ai paesi presi in esame. (In cima, in una scala da 1 a 5, ci sono i dirigenti scolastici inglesi, seguiti dalla Svezia, il Canada, gli Stati Uniti, la Germania, ultima l'Italia). Entrando nei dettagli della ricerca curata da Gianfranco De Simone della Fondazione Agnelli, da Fabiano Schivardi e Adriana Di Liberto dell'università di Cagliari, sulla base di 338 interviste a dirigenti scolastici di scuole di secondo grado statali e paritarie, si vedono molteplici differenze. I presidi italiani sono ad esempio i più anziani di tutti, con un'età media di 58 anni, contro i 48-50 anni degli altri. Nella nostra scuola però c'è il record di dirigenti scolastiche donne, il 35 per cento di tutti i presidi in servizio, subito dopo la Svezia dove sono il 44 per cento, e questo è un dato positivo perché vuol dire che finalmente le donne (che sono oltre l'80 per cento delle insegnanti) raggiungono livelli dirigenziali.

E altro dato importante, all'interno di questo panorama non proprio vincente, è che la situazione va migliorando. Infatti analizzando le capacità organizzative e gestionali dei dirigenti scolastici prima e dopo la riforma che ha istituito il concorso ordinario per presidi, si nota come il punteggio passi da 1,96 a 2,17 punti, dimostrazione che

qualcosa è cambiato nella preparazione dei presidi italiani. Spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli: «I dati dimostrano che la figura tradizionale del preside, che diventava dirigente scolastico a fine carriera avendo fatto per tutta la vita il professore, non basta più. Oggi chi governa una scuola, così prevede la riforma, deve avere delle vere e proprie capacità manageriali, pur senza dimenticare il ruolo dell'educazione. La novità di questa ricerca è che per la volta viene valutato il merito di chi gestisce professori e allievi».

Un percorso di trasparenza insomma che mostra un miglioramento, per una figura nuova. Aggiunge Gavosto: «Un preside oggi deve essere in grado di leggere un bilancio e di reperire fondi, capire la didattica e avere rapporti con i genitori, e organizzare la vita di mille allievi e magari cento professori è come gestire una media azienda italiana, e per questo bisogna essere formati». Infatti dai dati raccolti emerge che il ritardo nell'abilità gestionale non dipende tanto dai vincoli della nostra (terribile) burocrazia, quanto appunto da una mancanza di preparazione.

Restano comunque degli aspetti molto legati alle caratteristiche "storiche" dell'istruzione in Italia. Leggendo l'indagine della Fondazione Agnelli, si vede con chiarezza che le scuole migliori da un punto di vista della "qualità organizzativa e manageriale" sono i licei, classici e scientifici, del Nord Est, mentre i presidi più efficienti sono quelli che hanno un curriculum scientifico. Il Sud resta indietro, ma questa purtroppo non è una novità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



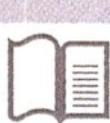
La pagella dei presidi italiani

Abilità manageriale e qualità dell'organizzazione scolastica

Punteggio da 1 (peggiore) a 5 (migliore)



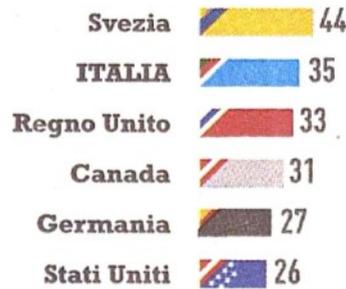
Confronto internazionale tra i dirigenti scolastici



L'età media dei presidi (in anni)



Le donne preside (in % sul totale)



Anni di anzianità di servizio nella scuola che dirigono

